

Washington ha accertato che le batterie antiaeree puntate al 32° parallelo sono state spostate allo scadere dell'ultimatum. Un'ora prima trenta bombardieri si erano levati in volo dalla nave «Kitty Hawk» per dirigersi verso l'Irak

Saddam ritira i missili in extremis Ma il Pentagono diffida, resta lo stato d'allerta

Gli ultimi giorni di George Bush

ANDREA BARBATO

Il quadriennio presidenziale di George Bush, per tanti aspetti destinato a rimanere nella storia, rischia però di chiudersi, il 20 gennaio prossimo anziché fra gli applausi della folla davanti al Campidoglio di Washington, in mezzo al frastuono delle armi. Sulla soglia d'uscita della Casa Bianca, con il nuovo presidente ormai pronto al passaggio delle consegne, l'uomo che gli elettori hanno sconfitto in novembre ha spedito uomini in armi in vari angoli del mondo: in Somalia, dove i marines si sono impegnati in vere azioni di rastrellamento bellico; nell'Adriatico, dove fra molte riluttanze si profila l'ipotesi di un intervento armato almeno per proteggere i convogli di aiuti verso Sarajevo; e infine nel Golfo, teatro di quella guerra di cui proprio in questi giorni ricorre il secondo anniversario. Una guerra che, a dispetto di tutte le analisi, fu «non vinta e non persa», lasciando intatti tutti i problemi sul campo. L'America si accorse che il suo schiacciante potenziale bellico non poteva essere usato senza limiti, e arrestò le truppe alle porte di Baghdad. Washington era frenata dal timore che il mondo arabo facesse di Saddam un martire: il risultato è stato però non meno deludente. Saddam Hussein è rimasto al potere, ha potuto mascherare la disfatta militare. Quella specie di guerra santa, benedetta dal giudice della Risoluzione mondiale, cioè nei propri ambiguità i propri limiti. E oggi, i due avversari di due anni fa sono di nuovo l'uno davanti all'altro, con le armi in pugno. Molte cose sono però cambiate da allora, e quasi tutte in peggio. Non c'è più quella quasi compatta indignazione dell'Onu che fece scattare la tempesta del 1991. Nel mondo arabo, si avverte di nuovo come un pericolo l'espansionismo di Teheran, e Saddam è tornato ad essere una specie di baluardo verso le ambizioni iraniane. Saddam ha perduto il controllo del paese dal settembre, ma la sua debolezza è da sempre la sua forza. Non può vincere non può essere vinto, ma può sfidare, può procrastinare la vittoria. Ed è quello che sta facendo. Sul altro fronte, Bush non è più il presidente in ascesa che era due anni or sono: è un uomo battuto, che sta per tornare ad essere un semplice cittadino senza potere. «No mi perdoni gli ultimi cinque minuti», diceva il dittatore nazista. Senza alcuna vicinanza né confronto, Bush rischia di doversi far perdonare i suoi ultimi dodici giorni.

Bush contro Saddam: una storia che si ripete. Entrambi sanno bene che non si tratta di un'era di sfida militare: gli americani possono spazzare via le forze armate irachene in poche ore. Ma Bush non lo fa, e Saddam finge di poterlo impedire perché? Ci sono molte possibili spiegazioni. Ad esempio, ha tutto da guadagnare da questo stallo: gli americani, l'occasione è grossa, muovendo le truppe, provocando incidenti a ripetizione, collocando batterie di missili in posizione offensiva per poi spostarle alla scadenza dell'ultimatum, perseguendo in molti modi gli scopi e i curdi, riesce ad apparire all'interno del suo paese come uno stratega coraggioso, il candidato alla balia all'elettorale. Mantiene il potere, e intanto ritrova prestigio nel mondo arabo. Si vendica di Bush, mostrando al mondo di essere ancora in piedi mentre l'altro sta per fare le valigie: lui, il dittatore, rimane; l'altro, il candidato sconfitto, se ne va. E che Clinton sappia subito che sarà tirato nel Golfo, e scopra le sue intenzioni, e comunque sia in tensione. Solo questi propositi politici possono motivare una mossa strategicamente irrisolvibile come l'installazione di qualche rampa di vecchi missili, e il rischio che ne consegue. Argomenti uguali e contrari valgono per Bush. Si è detto e ripetuto che, a dispetto di tutta la realtà che accompagna in America il trasferimento dei poteri e il periodo di interregno, esiste certo in Bush la volontà di uscire dalla Casa Bianca sotto i riflettori, e non in punta di piedi. Sottolineando tutti quelli che sono stati i punti di forza del suo periodo presidenziale: l'accordo con l'Urss, l'uso ragionato della forza, il mandato di controllo dei conflitti locali, la supplenza nei confronti dell'ex Unione Sovietica e dell'Onu. C'è anche chi vede in questi gesti finali di Bush (raccolgere una sfida imprevista e una provocazione prelesuosa) una specie di vendetta politica - un po' meschina se fosse vera - nei confronti di Clinton. Il giovane neo-presidente sarebbe bruscamente riportato dalle nuvole al suolo: costretto a occuparsi di politica estera, e nel più drammatico dei modi; coinvolto in scontri ereditati dal predecessore; legato a patiti e ultimatum da dover rispettare obbligatoriamente per carità di patria; distolto dal suo «comodo» proposito di tirare i remi in barca e di occuparsi solo del «fronte interno» e della rinascita del sogno americano. Sono, come si vede, spiegazioni molto personalizzate, cucite addosso ai protagonisti; ma poco più si riesce a scorgere nella inestinguibile di questa sfida. Accendere un focolaio inutile accanto a quelli, già forzatamente esistenti, in Africa e nei Balcani, è poco saggio. Infine, tutto si deciderà intorno al 32° parallelo, perché i conflitti si nutrono di pretesti. O meglio, si scriverà un altro capitolo di guerra guerregliata o di pace provvisoria. Perché le guerre non risolvono quasi mai i problemi, e specialmente quelle insolute.

INTERVISTA

Poltoranin: così il golpe anti-Eltsin



S. SERGI A PAGINA 2

Il blitz non c'è stato. Alla scadenza dell'ultimatum, le 23,30 di ieri, i satelliti spia americani hanno registrato uno spostamento dei missili iracheni che erano stati piazzati a sud del trentaduesimo parallelo. Secondo fonti del Pentagono, Baghdad avrebbe ceduto agli alleati, cambiando, all'ultimo minuto, il puntamento degli ordigni. Dalla portaerei Usa «Kitty Hawk» si erano già levati in volo trenta caccia.

MARCELLA EMILIANI - SIGMUND GINZBERG

NEW YORK I missili iracheni piazzati a sud del trentaduesimo parallelo sono stati spostati, ieri sera alla scadenza dell'ultimatum, le 23,30, quando già i caccia-bombardieri americani si erano levati in volo, i satelliti spia hanno registrato un cambiamento nella dislocazione delle testate terrena. Il blitz non c'è stato ma la tensione rimane alta. Non è infatti chiaro ciò che sta accadendo sul territorio iracheno e gli alleati non sono ancora sicuri che il ritiro degli ordigni non nasconda brutte sorprese.

M. CAVALLINI, V. DE MARCHI, G. LANNUTI ALLE PAGINE 3 e 4

SHEPHERD

Si spezza la petroliera altre tonnellate di greggio stanno per finire in mare



A PAGINA 10

PDS

Incontri per un nuovo governo



A. LEISS A PAGINA 8

Altro avviso di garanzia per 580 milioni di «pizzi» sui lavori della centrale di Montalto e sulla Valtellina. Il legale del leader psi: «Sono accuse infondate, vogliono eliminarlo politicamente»

Tangenti, nuova inchiesta per Craxi

A Bettino Craxi un secondo avviso di garanzia della procura milanese, dopo quello recapitatogli il 15 dicembre scorso. Vi si ipotizzano il concorso in corruzione e la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per vicende legate agli appalti per la centrale di Montalto di Castro e per la Valtellina. La sua reazione: «Vogliono la mia eliminazione politica». Gli oppositori: «Cambiamento subito, all'assemblea nazionale».

MARCO BRANDO - BRUNO MISERENDINO

ANCORA guai per Bettino Craxi. Gli è giunto un altro avviso di garanzia. Lo firmano gli stessi magistrati milanesi che il 15 dicembre scorso gli fecero recapitare il primo avviso. I reati contestati ieri a Craxi sono concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Al centro 580 milioni frutto di mazzette, 500 dei quali versati al Psi nel marzo 1992 dall'amministratore delegato della Cogefar-Fiat Enzo Papi. Anche in quest'ultima occasione gli inquirenti collegano le responsabilità di Craxi a quelle dell'ex segretario amministrativo del Garofano, Vincenzo Balzamo. La reazione del segretario socialista è affidata a una dichiarazione firmata dal suo difensore Enzo Lo Giudice. Che dice: «È un'aggressione, vogliono l'eliminazione politica di Craxi». Il segretario accusa i magistrati di violare il segreto istruttorio, di attuare un'inevitabile persecuzione di persecuzione politica. Il Psi è sempre più nel ciclone. Gli oppositori incalzano e chiedono il rispetto degli accordi: assemblea nazionale e cambiamento si devono fare subito.

ALLE PAGINE 5 e 6

INTERVISTA

Intini: caso Togliatti? Mi pento



S. DI MICHELE A PAGINA 7

OMICIDIO

Agguato mafioso in Sicilia Ucciso giornalista

Giuseppe Alfano, 47 anni, collaboratore e corrispondente del giornale *La Sicilia* di Catania, è stato ucciso intorno alle 22,30 di ieri nella centrale Via Marconi di Barcellona Pozzo di Gotto, a 45 chilometri da Messina. Alfano, che seguiva soprattutto la cronaca nera e le inchieste sulla mafia nella zona di Barcellona che da anni è dilaniata dalla guerra tra le cosche per la spartizione del traffico di droga e degli appalti pubblici, è stato assassinato con un colpo d'arma da fuoco alla testa mentre stava rientrando a casa alla guida della sua automobile. Tutto, secondo gli inquirenti, fa pensare a un agguato mafioso. Il sicario ha costretto con un pretesto il giornalista a fermare l'automobile e a fargli abbassare il finestrino, poi ha fatto fuoco, a bruciapelo. Alfano lascia la moglie e tre figli: Sonia, la più grande, collabora anche lei con *La Sicilia*.

GOVERNO

Decreto lavoro Amato tentenna Forse cambia

Lunga maratona tra sindacati e governo su quello che Amato chiama «piano del lavoro». Iniziata con i sindacati irritati dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di quello stesso decreto che doveva essere oggetto di discussione e firma con il governo che ha dovuto dare una (generica) disponibilità a riconsiderare in fase di conversione in legge gli articoli più contestati. Il ministro Cristoforo ha però difeso nella sostanza la filosofia del provvedimento. Non è così per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che invece assicura che l'esecutivo procederà a sostanziali cambiamenti. «Insoddisfatta e preoccupata» la Cgil - dice Fausto Bertinotti - per un incontro che non è riuscito ad ottenere quello che sarebbe stato giusto, che i punti più contestati fossero «cassati» dal testo.

PIERO DI SIENA A PAGINA 15

La filosofia, solo lei non si esaurisce mai

Da dopodomani l'Unità pubblicherà, ogni lunedì, una pagina di filosofia che conterrà interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo, raccolte dall'enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche. L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con «Dse» della Rai, con l'Istituto italiano di studi filosofici e con l'Istituto dell'enciclopedia italiana.

Mentre rispettabili istituti di cultura invocano, «in questa straordinaria e sconvincente ora della storia», un rinnovato totem per la filosofia come consapevole riflessione critica sulla realtà, di recente si è rilanciato in Italia, non senza qualche eco giornalistica, lo scritto di Schopenhauer su *La filosofia delle università*, uscito nel 1851 nel *Parergon und Paralipomena*. Si tratta della non sublimi polemica condotta dall'autore contro alcuni maestri dell'università tedesca dopo Kant: specialmente contro Fichte, Schelling e Hegel. Non a caso, e qualcuno lo ha già rilevato, un'operazione del genere aveva già fatto Giovanni

Papini nel 1909, quando, per la prima volta, aveva presentato, assieme a Giovanni Vailati lo scritto di Schopenhauer, mentre si discuteva, in seno alla «Commissione Reale» per la riforma delle scuole secondarie, se convenisse o meno mantenere nei licei l'insegnamento della filosofia, che l'Italia aveva riammesso al momento della sua unificazione. Non si è ricordato invece, ch'io sappia, che probabilmente Papini, con le sue battute antiegeleiane, aveva voluto rispondere a un articolo sull'argomento che Croce aveva pubblicato un anno prima su *«La Critica»*, affrontando la stessa questione con molto distacco e molta saggezza, osservando innanzitutto che, per discutere, era necessario aver chiare almeno alcune idee sulla filosofia. Croce sapeva della crisi profonda che travagliava il positivismo, e del «mutamento d'orizzonte» che si stava operando sul piano delle scienze dell'uomo e della natura, e come esso si ripercuotesse profondamente sul piano della filosofia. Il neo-scienza-filosofia nei modi proposti dal positivismo era

messo in discussione, e in discussione era rimessa la filosofia, il suo significato, la sua funzione, la sua stessa esistenza. Lungo questo secolo - quasi un secolo, infatti, è passato da allora - molti di quei nodi, e dei nomi allora invocati, sono stati al centro dei dibattiti, mentre dottrine e personaggi sono tornati insistenti: rivoluzioni scientifiche profonde, radicali ed estreme prese di posizione teoriche, si sono intrecciate, mentre spesso si è tornati ad azzuffarsi sugli stessi testi e sugli stessi nomi (per i filosofi si pensi solo a Hegel e a Nietzsche), senza riflettere abbastanza su quella contestata «filosofia» e sul perché del suo mutare, entrare in crisi e ritornare su se stessa.

Comunque, negli anni Venti, l'Italia saggiamente mantenne l'insegnamento della filosofia nei licei attraverso la lettura di alcuni grandi pensatori, mentre la storia della filosofia come tale era solo un commento al margine e non, come spesso poi sciaguratamente di-

venne, una superficiale corsa nei millenni attraverso una quantità di nomi importanti e no, malamente trasfigurati nelle tappe progressive dello svelamento della Verità, non sai se dialettico o veridizionale. Ricordo, al principio degli anni Trenta, in una classe liceale piena di curiosità, il primo incontro con la filosofia attraverso l'*Eutifrone* di Platone, con Socrate che va al tribunale e incontra Eutifrone che va ad accusare d'empietà il padre. Anche Socrate è accusato d'empietà. Chi meglio di Eutifrone, evidentemente esperto della materia, potrebbe spiegarci che cosa è pietà e che cosa empietà? Ed ecco la filosofia, ossia Socrate, ossia il dubbio e la ragione critica, che al «dotto», all'«esperto», chiede la risposta ragionata, fondata sulla conoscenza dei problemi dell'azione, dell'uomo, della società, della convivenza e della condotta umana: della vita politica. Ecco la filosofia, non come proposta di soluzioni, o di belle favole fra poesia e

rivelazione degli dèi, ma come formulazione critica dei problemi di fondo. Ovviamente non questo solo è la filosofia, ma, nel suo sviluppo, sempre più consapevolmente, un sapere critico che chiama davanti al tribunale della ragione alla fine la ragione stessa: che sottopone a critica tutte le costruzioni della mente, le scienze quali si vengono costituendo. Così Machiavelli metterà in evidenza la tensione costante fra attività politica e imperativi morali. Così Descartes affronterà la «favola del mondo», mentre Kant si interrogherà sul significato del tempo e dello spazio di cui parlano gli scienziati come Newton, o si domanderà il senso dell'imperativo categorico di fronte al sentimento e alla passione, o cercherà che cosa sia «la religione nei confini della semplice ragione». Via via che le scienze procedono, sviluppandosi e difendendo, la filosofia ne mette in questione le logiche, i linguaggi, i concetti chiave. Ne problematizza di continuo i

confini e i rapporti, ne esorbita e ne ridefinisce le relazioni. Soprattutto lo richiama tutto al fatto che chi si affaccia sul mondo, chi lo decifra, chi lo esplora, chi afferma l'evento lontano milioni, anzi miliardi di anni luce, è l'uomo, che non esce dalla sua pelle: che è quell'individuo specifico, particolare, con le sue peculiarità, le sue capacità e i suoi limiti, le sue follie e i suoi sogni, i suoi errori e i suoi malanni, la sua nascita e la sua morte. È l'uomo che lancia la sonda nello spazio; che costruisce, programma e adopera il computer. È l'uomo che, alla fine, non può non problematizzare anche i rapporti fra i vari campi di ricerca, fra i vari sistemi, fra le varie scienze; che, come si pone i problemi dei linguaggi e dell'interpretazione, si pone il problema dell'enciclopedia, ossia dei legami fra le varie scienze nel punto in cui cercano i nessi profondi che unificano la realtà. La filosofia, insomma, si pone come il più alto livello delle scienze, e ne indaga una unificazione possibile in una sorta di rinascita metafisica critica. Nei tempi moderni si è ripetuto spesso che lo sviluppo della filosofia consisteva in realtà nel distacco delle singole scienze che via via si rendevano autonome, separandosi dal tronco comune originario e fissando i loro rigorosi statuti: la fisica come la politica, le scienze della vita come la psicologia, le scienze morali come quelle naturali, in una sorta di processo di esaurimento della filosofia nelle discipline specifiche. In realtà mentre i compiti classici della filosofia si conservano nell'ambito delle varie discipline, nulla ha perso del suo significato la filosofia come riflessione e approfondimento del significato e del valore dell'uomo, e delle sue capacità di trasformare il mondo e se stesso. Di Einstein un biografo ha scritto una decina d'anni fa: «Negli ultimi trent'anni della sua vita divenne un filosofo». Ha soggiunto: «Con suo grave danno». È un peccato che il dotto e fine Abraham Pais non si sia domandato se, senza quella filosofia, ci sarebbe mai stato Einstein.



Sos smog: domenica a piedi a Roma e a Firenze

RACHELE GONNELLI A PAGINA 12